

COMUNITÀ

Dialoghi

La politica estera italiana e la Siria

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le prime dichiarazioni rilasciate dal provatissimo Domenico Quirico hanno un enorme carico emotivo, ma anche politico. Quando afferma che i rivoltosi siriani non sono ciò che l'Occidente pensa e che la loro iniziale lotta laica contro al Assad, è sempre più fanatismo religioso, fa pensare. Logico soppesare queste frasi alla luce di cinque mesi di dura prigionia, quello che racconta e racconterà, però, non dovrebbe essere sottovalutato.
MARCO LOMBARDI

Il governo di larghe intese non è il governo che volevamo ma il modo in cui la Bonino e Letta si sono mossi sul problema Siria è stato puntuale, efficace, coerente con le aspettative degli italiani. La mediazione russa sul controllo internazionale delle armi chimiche in dotazione al regime di Assad, definita assai interessante anche da Obama, si basa, infatti, sull'ipotesi lanciata per prima proprio dall'Italia e ha due

meriti fondamentali: essa riconosce, infatti, la rilevanza planetaria del problema sollevato dall'uso delle armi chimiche e la necessità di renderne impossibile la ripetizione ma risponde in modo corretto, nello stesso tempo, alla richiesta di una soluzione diplomatica della crisi che sale oggi da tanta parte dell'opinione pubblica mondiale. Quello cui si dovrà lavorare più seriamente di quanto si sia fatto finora, però, è il problema rappresentato, in tanti Paesi africani e del Medio Oriente, dalle «rivoluzioni» che si ispirano da una parte al rovesciamento dei regimi illiberali ma dall'altra a forme diverse di integralismo religioso. Tornando, per farlo, dall'Obama del discorso al Cairo sull'Islam e puntando forte sul dialogo religioso di cui il nuovo Papa potrebbe essere uno dei protagonisti principali e sulla diplomazia. Sapendo che operazioni complesse come questa hanno successo, però, solo in un contesto di pace. Da ristabilire al più presto.

CaraUnità

Nella legge sul divorzio breve cambiare la norma sul 40% del Tfr

Quando si parla della drastica riduzione dei matrimoni, non si fa mai riferimento a una grave conseguenza che la legge fa derivare dal divorzio. Se la sentenza di divorzio prevede il pagamento al coniuge di un «assegno divorzile» mensile, (diverso dal contributo mensile per il mantenimento dei figli) scatta l'obbligo di corrispondere al coniuge anche il 40% del Tfr (liquidazione) percepito dall'altro coniuge all'atto della cessazione del rapporto di lavoro e maturato dal matrimonio al divorzio (art. 12 bis legge n. 74/1987). La norma si giustifica con il voler riconoscere una partecipazione ai benefici professionali ai quali si ritiene abbia contribuito il rapporto coniugale. Tale rapporto di comunione di vita cessa quando interviene una sentenza di separazione personale dei coniugi che da

quel momento non condividono più né vita, né casa, né interessi, né reciproco sostegno nell'affrontare le difficoltà lavorative. Nulla. Tranne l'obbligo morale e giuridico, nonché la gioia, di educare e mantenere i figli nel modo migliore possibile. Il divorzio, se non c'è una seria motivazione personale, può essere richiesto addirittura molto dopo per la comprensibile, e direi ammirevole, volontà di non esasperare i rapporti a beneficio dei figli. Ci sono casi in cui il divorzio interviene anche trenta anni dopo la separazione personale quando l'ex coniuge è, eccetto rari casi di rapporti cordiali, solo un'altra persona. Ma la legge considera vigente il matrimonio per l'intero periodo dalla sentenza di separazione personale a quella di divorzio. Non è il caso di rilevare i diversi e gravi elementi di incostituzionalità della norma; il più grave è che ne sono soggetti solo i

lavoratori dipendenti e non i lavoratori autonomi, ad esempio i commercianti, che percepiscono nel caso di vendita dell'esercizio, oltre al prezzo di vendita, una indennità di avviamento (equiparabile alla liquidazione) della quale però non sono tenuti a versarne il 40% al coniuge in caso di divorzio. Il disegno di legge in discussione sul divorzio breve, sarebbe la sede ideale perché il Parlamento approvi un emendamento che abolisca l'attuale norma vessatoria. L'obbligo di corrispondere al coniuge il 40% del Tfr come la corresponsione di un assegno divorzile, deve essere rimesso alla decisione del giudice e comunque la corresponsione del 40% della liquidazione deve essere limitato al periodo dal matrimonio alla sentenza di separazione personale e non più fino alla sentenza di divorzio.

Anna Coccia

Via Ostiense 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Rafforzare i centri di salute mentale

Nerina Dirindin
Senatrice Pd



L'OMICIDIO DELLA DOTTORESSA PAOLA LABRIOLA DI BARI È L'ENNESIMA MORTE SUL LAVORO, DI FRONTE ALLA QUALE NON PUÒ CHE ESSERCI RISPETTO E MEDITATA PARTECIPAZIONE. Per chi si occupa di politiche sanitarie, l'omicidio è anche l'occasione per riflettere - ancora una volta - sulle azioni necessarie per qualificare l'attività svolta dai servizi di salute mentale, promuovere servizi inclusivi ed integrati e migliorare le condizioni di lavoro degli operatori.

Una premessa è necessaria: a uccidere la dottoressa Labriola è stato un giovane uomo, non la malattia mentale. La relazione tra violenza e malattia mentale, luogo comune molto diffuso, non è dimostrata dalle evidenze scientifiche. Anche nei casi in cui comportamenti violenti e disturbo mentale sono associati, le ricerche non documentano un rapporto di causa - effetto; anzi i dati mostrano che il tasso di reati gravi commesso da persone con disturbo mentale non è superiore a quello dei cosiddetti «normali». Non si può quindi rispondere a questi episodi invocando solo il ricorso a misure di sicurezza. In Italia i manicomi sono chiusi da ben 35 anni e, malgrado le più nere previsioni, non abbiamo assistito ad una crescita ge-

neralizzata della criminalità legata alla malattia mentale, né ad un aumento drammatico degli internati negli ospedali psichiatrici giudiziari. La riduzione dei livelli di violenza si ottiene con la cultura dell'accoglienza, facendo in modo che le persone siano seguite da una adeguata rete di servizi; non si ottiene con un aumento del numero di telecamere, guardie giurate e campanelli d'allarme applicati a servizi scadenti e sottofinanziati. Per fare in modo che gli operatori - e anche i pazienti - siano al sicuro, le persone devono essere inserite in un sistema territoriale di servizi efficienti. Quando i Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura funzionano bene, a porte aperte e senza contenzione fisica, gli episodi di aggressività dei ricoverati sono significativamente inferiori a quelli registrati dove le porte sono chiuse e si pratica la contenzione meccanica.

È alla luce di questi dati e dell'analisi delle buone prassi che bisogna domandarsi cosa possiamo fare perché tragedie come quella di Bari non accadano più.

Come scritto nella legge 180 e nei progetti obiettivi di salute mentale, servono servizi di salute mentali «forti», dotati di adeguate risorse umane, radicati nel territorio ed integrati con gli altri servizi socio-sanitari: Centri di Salute Mentale aperti sette giorni alla settimana, almeno 12 ore al giorno, capaci di accogliere la persona nella sua globalità di bisogni e farsi carico del suo contesto socio-familiare, sostenerla negli ambienti naturali di vita avviando progetti individualizzati e attivando i budget di salute. Ad oggi, nella quasi totalità delle Regioni, i Csm sono invece solo ambulatori specialistici che forniscono risposte frammentate e parcellizzate, dove gli operatori lavorano da soli, spesso demotivati, quando non in pericolo. Paola Labriola era sola a fare accoglienza: non mancava la guardia giurata come alcuni hanno detto, ma mancava l'equipe,

mancava una rete di servizi di supporto. E continuare a far mancare quella rete, non migliora la sicurezza di nessuno, ma rende tutti noi corresponsabili di questi episodi drammatici.

E la morte della dottoressa Labriola non è, purtroppo, che la più recente di una lunga lista di morti, su differenti fronti, frutto della difficoltà a realizzare un reale rinnovamento nei servizi di salute mentale. Ricordiamo Giuseppe Casu, morto a Cagliari dopo aver trascorso 144 ore legato al letto, oppure Franco Mastrogiovanni, morto a Vallo della Lucania nelle stesse tragiche condizioni, dopo 84 ore. E l'ultimo tragico episodio, che risale solo al 12 agosto, a Civitavecchia, dove un uomo ha cercato di liberarsi dai lacci che lo costringevano usando un accendino, finendo per bruciare vivo.

La politica di riordino dell'organizzazione dei servizi della salute mentale preannunciata in Puglia meriterebbe qualche approfondimento. L'accorpamento dei servizi territoriali porterà sì ad un aumento di personale, ma a fronte di una triplicazione del bacino d'utenza per ogni Csm, aumentando la distanza degli operatori dalla comunità, dalla quotidianità della vita delle persone. Preoccupa che la Puglia spenda due terzi delle risorse per la salute mentale per ricoveri in istituti, strutture e comunità sedicenti terapeutiche e che i dieci Servizi psichiatrici ospedalieri di diagnosi e cura, sempre affollati, operino con le porte chiuse e facciano ricorso alla contenzione. Si torni invece ad investire sui servizi territoriali, mantenendoli vicini ai pazienti e alle loro famiglie; riqualifichiamo la spesa, sosteniamo e ri-motiviamo gli operatori, riconoscendo loro professionalità e dedizione. Evitiamo di attribuire troppo facilmente le responsabilità degli episodi drammatici ai pazienti e asteniamoci dal strumentalizzare le morti.

L'intervento

Un bene per il Pd distinguere tra segretario e premier

Livia Turco



BISOGNA RISCOPRIRE LA DISTINZIONE TRA PARTITO E GOVERNO. LA FORMA CHE ASSUME IL RAPPORTO TRA PARTITO E GOVERNO è un tratto distintivo della democrazia e del sistema politico. Dunque è un tema cruciale. Non a caso è il più rilevante del dibattito congressuale del Pd e costituisce una delle differenze radicali che contraddistinguono i programmi dei candidati, (anche se fino ad ora abbiamo potuto leggere solo un impegnativo ed innovativo contributo di Gianni Cuperlo e prima di Fabrizio Barca).

Il direttore di questo giornale ha scritto martedì scorso considerazioni che condivido pienamente. Non c'è alternativa reale al partito personale, alla politica ridotta al mito de l capo e al puro apparire se non si reinventa una politica popolare, con dei partiti che promuovono e valorizzano la partecipazione attiva dei cittadini. La cittadinanza competente. Ciò è essenziale anche per rendere efficace l'azione del governo. Si possono fare le riforme più belle e radicali ma se queste non sono vissute e condivise dalle persone restano incomprese, lontane, inefficaci. Il tema del riformismo dall'alto e del riformismo senza popolo, che fu uno dei limiti della stagione dei governi dell'Ulivo, non può essere dimenticato. La partecipazione popolare è fondamentale per fare le riforme e renderle efficaci anche perché cambiare vuol dire scontrarsi con interessi, sentimenti e bisogna incidere su di essi per modificarli. Penso alla durezza del governo dell'immigrazione e quanto pesò, nel momento in cui si avviava una grande riforma, nel pieno di un attacco furibondo del centrodestra ed in un clima culturale ostile nella società, la mancanza di una politica popolare che li contrastasse.

...
Ci vuole un nuovo gruppo dirigente che si dedichi a tempo pieno al partito

La reinvenzione e la messa in moto di una politica popolare da parte dei partiti politici è l'altra faccia della reinvenzione di un nuovo modello di sviluppo e di crescita. Come ci insegna la storia, lo sviluppo economico dopo le guerre e dopo le fasi di crisi, è potuto avvenire anche facendo leva sul sentimento di fiducia dei cittadini promuovendo la loro partecipazione ed il loro spirito attivo. Dunque non è una forzatura affermare che la reinvenzione di una politica popolare che attivi la creatività delle persone è un ingrediente cruciale per promuovere un nuovo modello di sviluppo. Una politica popolare va reinventata nelle sue forme e modalità rispetto al passato ma i requisiti e le risorse sono obiettive: la capacità di creare comunità, legami di solidarietà, promuovere e valorizzare le competenze, offrire occasioni formative, promuovere l'esercizio della decisione su tutte le questioni più rilevanti del Paese.

Una politica che si metta a servizio dei cittadini. Che sia utile, che risolva qui ed ora i problemi delle persone, che sappia condividere i loro problemi e trasmetta il calore delle relazioni umane. C'è un aspetto di cui si parla poco e che invece è l'anima della democrazia. La capacità di coinvolgere attivamente nella politica chi nella società è debole e fragile, chi è escluso dai circuiti del potere. Lo dicono ormai tanti studi e ricerche: chi è istruito, ha un reddito medio alto, è inserito in una rete di rapporti, ha più facilità di avvicinarsi alla sfera pubblica mentre a scoraggiare i cittadini è una politica lontana dalla quotidianità. Il distacco dalla politica lo vivono in particolare quelli che sentono di non poter influire su di essa.

C'è una configurazione piramidale della partecipazione politica che corrisponde alla configurazione sociale. Torna più che mai cruciale il rapporto tra eguaglianza e democrazia; la capacità della democrazia di essere inclusiva. Un partito ed una politica popolare devono scrupolosamente realizzare l'articolo 3 della nostra Costituzione che al suo secondo comma recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effetto a partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Un partito che persegue questo obiettivo deve avere un segretario ed un gruppo dirigente che dedica ad esso tutto il suo tempo, il suo pensiero, le sue energie.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 settembre 2013 è stata di 76.249 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: web.system.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

